Quel Natale della piccola Teresa

di Alessandra Carbognin

Teresa era la più piccola di una famiglia numerosissima di sorelle. Madre e padre erano molto impegnati nell'educare le loro figlie ad una vita cristiana fervente di preghiere e buone azioni. La sorella più piccola, dotata di enorme sensibilità, era la più coccolata e la più vivace; a volte risultava capricciosa quando il centro d'attenzione non ruotava attorno a lei. Ciò le procurava lacrime inutili e bronci gratuiti. A parte questo, tutto procedeva serenamente e con immenso amore familiare. Finché un giorno, la premurosa madre si ammalò di un terribile male che non perdona e lasciò, dopo acute sofferenze, le cinque figlie e il marito Luigi. Teresa rimase orfana di madre, e il padre dovette badare a tutto: le figlie, il lavoro, la casa.
La piccola Teresa cresceva e aumentava il suo attaccamento per le sorelle, Paolina in particolare, e per il tenero padre. Il suo carattere era rimasto però quello vispo di sempre, un po' orgoglioso e accentratore, bisognosa d'amore com'era. Questa era Teresa, prima di quel Natale.

Dopo la Messa di mezzanotte, nella quale aveva *«avuto la felicità di ricevere il Dio forte e potente»*, Teresa ritornò a casa con il papà e Celina, un'altra sorella. Lungo il tragitto pensava alla gioia che avrebbe provato (come ogni bambina del mondo), nel tirare fuori i regali dalle *«scarpe incantate»*, poste accanto al camino. *«Mi piaceva ogni anno deporre / la scarpina sul caminetto; / non appena svegliata accorrevo, / e cantavo la festa celeste del Natale»* (Poesia 18, 7).
Giunta a casa, però, la gioia si tramutò ben presto in sofferenza. Mentre saliva le scale per recarsi in camera e posare il suo cappello, sentì suo padre dire a Celina: *«Meno male che è l'ultimo anno!»*.
Questa frase ferì profondamente Teresa che scoppiò subito in lacrime. Celina comprese subito che il cenone di Natale era stato compromesso; raggiunta la sorella, le consigliò di non scendere giù subito. È proprio in quel momento che qualcosa è scattato nell'animo di Teresa, un qualcosa di misterioso che ha trasformato per sempre la sua vita.
La *«principessa»* – appellativo datole dal padre – subito si riprese; si asciugò le lacrime; discese rapidamente la scala e, prese le scarpe, tirò fuori i regali *«con l'aria felice di una regina»*. Suo padre, contento, partecipò a questa gioia; Celina, guardando la scena, credeva di sognare: non aveva più davanti a sé una *«piccola bambina»*. Teresa, infatti, aveva ritrovato, finalmente, la forza d'animo che aveva perso con la morte della madre. Erano infatti trascorsi nove anni da quel tragico lutto.
«Gesù, il Bambino piccolo e dolce trasformò la notte dell'anima mia in torrenti di luce» (Ms A, 133).
Teresina in quel momento chiede direttamente a Gesù Bambino un dono. Non era un dono come tutti gli altri, quello doveva essere un dono speciale: chiese la forza di crescere secondo il Suo esempio e il Suo amore, cacciando via ogni paura di solitudine e abbandono, via ogni pretesa d'infantile orgoglio,

La piccola Teresa di Lisieux

Alessandra Carbognin

per lasciare posto a una vita di mestizia e umiltà. Era chiaro che lei avrebbe continuato a rimanere per Lui la Sua bambina prediletta, gioiosa e piena d'amore per il buon Gesù. Lei era già tutto ciò nel cuore. «*Mio Amato, la tua dolce voce mi chiama: / Vieni, mi dici, l'inverno è già finito, / una stagione nuova inizia per te / la notte al giorno cede finalmente*» (Poesia 16, 4).

Da quella notte Teresa camminò nella via del Signore con più lena e si sentì più sicura. «*Dopo quella notte benedetta, non sono stata vinta in nessuna battaglia, ma ho camminato di vittoria in vittoria e ho iniziato, per così dire, una corsa da gigante*» (Ms A, 133).
Ricca di questa esperienza, Teresa poteva condurre anche le sue consorelle nella crescita dell'amore: «*Ardete d'amore, anime accese, / un Dio s'è fatto mortale per voi. / Oh! Stupendo mistero; / chi vien mendicando / è il Verbo eterno!*» (Pie ricreazioni, 5).

La «*Grazia di Natale*» del 1886 segna la grande svolta, da lei chiamata la sua «*completa conversione*» (ibid., 44v-45r). Guarisce, infatti, totalmente dalla sua ipersensibilità infantile e inizia una «*corsa da gigante*». All'età di 14 anni, Teresa si avvicina sempre più, con grande fede, a Gesù Crocifisso, e si prende a cuore il caso, apparentemente disperato, di un criminale condannato a morte e impenitente (*ibid.*, 45v-46v). «*Volli ad ogni costo impedirgli di cadere nell'inferno*», scrive la Santa, con la certezza che la sua preghiera lo avrebbe messo a contatto con il Sangue redentore di Gesù. È la sua prima e fondamentale esperienza di maternità spirituale: «*Tanta fiducia avevo nella Misericordia Infinita di Gesù*», scrive. Con Maria Santissima, la giovane Teresa ama, crede e spera con «*un cuore di madre*» (cfr PR 6/10r).
Lei, SantaTeresa, è la nostra compagna di Natale. Perché non mandarLe, proprio quest'anno, un augurio speciale dal fondo del nostro cuore? Perché non le chiediamo un dono speciale anche per noi? La sera di Natale, come Louis Martin e le figlie, assistiamo con il cuore alla messa. Come Thérèse, mettiamo la nostra attesa di doni in uno spazio grande, affinché sia capiente per riporre i regali che Gesù vuole darci. Come Thérèse, smettiamo di piangere ed essere tristi. Riprendiamoci la gioia di essere piccoli e bisognosi di tutto, asciughiamoci l'un l'altro le lacrime, come bambini, e apriamo i Suoi regali.

Teresa spiegherà in seguito il mistero di questa conversione nei suoi scritti. Parlando di Gesù afferma anche che «*in questa notte in cui Egli si fa debole e sofferente per nostro amore Egli mi rese forte e coraggiosa*». La notte di Natale 1886 otterrà la grazia della sua trasformazione, della sua completa conversione. Riceve la forza di Cristo e la guarigione da una specie di nevrosi (timidezza eccessiva, ipersensibilità, fragilità emotiva, scrupoli, paure...) che la paralizzava. Ormai riappacificata nello Spirito, si apre a grandi opere. Da quel giorno di Natale pregò ardentemente. Affrontò tutti gli ostacoli che le si posero davanti nella vita, oltre al passato lutto che già l'aveva segnata nell'infanzia. Teresa era da quell'istante definitivamente figlia nuova: dopo aver deposto il suo mantello, scese con un sorriso smagliante, pensando: «*Gesù fece in un istante il lavoro che io non avevo saputo compiere in dieci anni, accontentandosi della mia buona volontà che non mi venne mai meno*». Aveva superato il suo egocentrismo.

Una nota immagine di Santa Teresa di Lisieux

Mettiamo anche noi da parte tutte le pesantezze dell'anno trascorso: orgoglio, litigi, incomprensioni, rancori, sofferenze, mali e tutte le preoccupazioni. Riponiamole nella mangiatoia spiegando a Gesù che «*orgoglio, litigi, rancori, sofferenze, mali, preoccupazioni*» sono gli unici regali che noi, ahimè, siamo stati in grado di portargli. Chiediamo a Lui, che tutto può, di trasformare queste bruttezze della vita in doni meravigliosi da riporre dentro alle nostre vite e dentro alle nostre anime. Un augurio a tutti voi.

Alessandra Carbognin
www.facebook.com/alessandracarbogninpage